

IL POPOLO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Il nostro congresso

Cesena accoglie domani i rappresentanti delle società ed i deputati repubblicani della Romagna, che qui convengono all'annuale congresso.

Noi diamo ad essi il benvenuto in nome dei compagni di fede di Cesena, i quali sono lieti di ospitarli.

E ci auguriamo che il Congresso riesca degno del partito nostro, che ha in queste terre gloriose e rigogliose tradizioni, e dell'alta idealità che costituisce la nostra fede ed il nostro orgoglio.

Idealità consacrata da martiri, da combattenti, da scrittori, da filosofi; idealità che tutte le altre racchiude e sintetizza nelle formule sue; idealità che non pone limiti, non traccia confini allo svolgersi eterno della legge del progresso.

Per molti anni la nostra fede si raccolse nel pensiero dei grandi che la scolpirono in pagine che non morranno; per molto tempo essa parve alle moltitudini un bel sogno ridente destinato a vanire nell'azzurro del nostro cielo; parve lontana dalla realtà della vita, destinata a restare una concezione involta in veli sacri, che ai profani non era dato strappare.

Noi vogliamo invece che la dea scenda dal cielo delle astrazioni e si mescoli e si provi alla pratica della vita; noi vogliamo che il pensiero repubblicano si cimenti alle battaglie quotidiane e che sia la realtà la pietra di paragone su cui debba risplendere l'oro purissimo che esso racchiude.

Noi dobbiamo in mezzo alle moltitudini vulgarizzare la nostra dottrina; dimostrare col fatto che non vi è termine umano che essa non abbracci, che non vi è aspirazione cui non possa soddisfare.

Noi dobbiamo rivolgerci al popolo — il solo sovrano a cui noi ci inchiniamo — e dallo studio delle sue miserie e dei suoi dolori, dalla conoscenza e dalla predicazione dei suoi diritti e dei suoi doveri trarre la riprova evidente, palpitante, inesorabile della bontà della nostra idea, della certezza del suo trionfo.

Arduo è il compito nostro e richiede fermezza di propositi, tenacia di volere.

Un potente lavoro di organizzazione, al quale nessuno che senta repubblicanamente deve mancare, eleva con graduale ascensione il nostro proletariato, che ancor ieri sembrava chiuso ad ogni spirito di novità.

La plebe italica si fa popolo; popolo cosciente della sua forza, del suo valore, della sua energia; popolo reclamante sacrosanti diritti, che è vano tentare di contendere a chi per tanti anni si è temprato alla pratica del dovere ridotto a quaresima dolorosa.

Tocca a noi apprendere a questo popolo che sorge dai campi e dalle officine, che si ridesta alla vita, che il nostro pensiero e la nostra battaglia è per lui solo; che la nostra dottrina lo renderà non più schiavo e mancipio di una classe che si erge sulle ruine delle altre, ma padrone e signore di sé e dei destini suoi, ar-

bitro delle sue sorti, libero di dare ai problemi umani quella soluzione che reputa la più confacente ai suoi interessi.

Perché questo è il valore vero e grande del nostro pensiero, questa è la forza che gli dà luce in mezzo alle tenebre onde si tenta di avvolgerlo, che lo fa brillare in mezzo a tante tempeste, faro luminoso a cui dovranno rivolgersi, per correr miglior acqua, i naviganti che oggi i marosi della ignoranza o della illusione travolgono nel mare infido della politica italiana.

LA PAGINA DEI LAVORATORI

La Camera del Lavoro. — Riportiamo integralmente l'art. 3 dello Statuto-regolamento compilato dalla Commissione eletta dalle Leghe ed Associazioni di mestiere in Forlì, nel quale sono sostanzialmente riassunti i fini che la Camera del Lavoro si propone.

Abbiamo distribuito alle leghe di resistenza qui costituite le copie di Statuto inviateci dagli amici di Forlì, perchè le assemblee ne facciano un esame accurato e presentino quelle osservazioni che crederanno del caso — affinché esso sia la risultante dell'opinione di tutti i lavoratori della Provincia.

E se ci è permesso di dare un suggerimento agli amici forlivesi noi, esprimiamo il voto che all'assemblea generale operaia che dovrà discutere lo statuto siano invitati anche i rappresentanti delle leghe della provincia tutta — perchè il sorgere della Camera di lavoro appaia, come è, il coronamento dell'opera di organizzazione della intera provincia.

L'art. 3 suona così:

« Art. 3. — La Camera del Lavoro ha per scopo di servire d'intermediario fra l'offerta e la domanda di lavoro, di patrocinare gli interessi dei lavoratori in tutte le contingenze della vita; e ciò coi seguenti mezzi:

a) mettendo a contatto e in permanente rapporto fra di loro tutti i lavoratori salariati per educarli praticamente alla fratellanza, alla solidarietà ed al mutuo appoggio;

b) studiando le condizioni del lavoro agricolo ed industriale nella Provincia — promovendo le riforme dei patti agricoli e il miglioramento delle condizioni dei salariati;

c) organizzando per ogni sezione d'arte e mestiere — ricorrendo all'uopo ai Comuni, alla Provincia ed alle Camere del Lavoro, tanto estere che nazionali — un servizio d'informazioni sulle condizioni del mercato di lavoro, fornendo spiegazioni ai lavoratori intorno ai rapporti dell'offerta e della domanda nei principali centri industriali ed agricoli, e segnalando i paesi ove la mano d'opera sia più richiesta o più retribuita;

d) stabilendo le condizioni del lavoro degli apprendisti, promovendo agitazioni a favore del lavoro delle donne e dei fanciulli, allo scopo che il lavoro sia temperato alle esigenze dell'igiene; difendendo il lavoro della donna in guisa che, a parità di produzione, sia retribuito in uguale misura tanto alla donna che all'uomo;

e) facilitando, per mezzo di pubblicità e di incaricati, ai lavoratori salariati, d'ambo i sessi, un conveniente collocamento ed i contratti di lavoro;

f) promovendo la costituzione di Comitati Sindacali per tutte le arti e mestieri, allo scopo di coadiuvare la Camera del Lavoro nella compilazione ed applicazione della tariffa di mano d'opera;

g) rappresentando presso la Provincia, il Comune e lo Stato, i bisogni e gli interessi dei lavoratori salariati;

h) costituendo, se del caso, Collegi arbitrali, i cui membri, in pari numero sieno scelti, o eletti nelle classi degli operai, industriali, imprenditori e proprietari agricoli, con un presidente eletto di comune accordo fra i membri suddetti;

A questo Collegio andranno sottoposte tutte le questioni d'indole generale che riguardano il lavoro e che sfuggono alla competenza dei probiviri

i) curando inoltre, qualora ne nasca il bisogno, la formazione di Commissioni speciali o professionali fra proprietari e lavoratori;

l) aiutando lo sviluppo del sistema cooperativo, di consumo, di produzione, di credito ed invigilando perchè i pubblici lavori siano affidati alle Società operaie cooperative;

m) organizzando l'insegnamento professionale per ogni arte e mestiere;

n) studiando tutti quei mezzi che valgono ad elevare il carattere intellettuale, morale e tecnico dei lavoratori, istituendo biblioteche, promovendo scuole popolari per gli adulti, pubblicando un bollettino ufficiale ecc.;

o) istituendo un ufficio gratuito di Consulenza legale, per le vertenze fra capitale e lavoro;

p) istituendo un ufficio di consultazioni mediche per casi interessanti le relazioni fra capitale e lavoro e in ispecie pei casi d'infortuni sul lavoro.»

Altro degli articoli importanti dello Statuto è il quinto, a tenore del quale sono ammesse ad iscriversi alla Camera del lavoro anche le società d'ambo i sessi di lavoratori intellettuali cioè di insegnanti (scuole elementari e secondarie), di impiegati ecc. costituite per fini di miglioramento e di previdenza.

Noi siamo lieti che una Commissione di lavoratori del braccio abbia mantenuto questo articolo — che sanziona sentimenti di solidarietà e di fratellanza coi lavoratori dell'intelletto.

Sappiamo tutti in Italia che il proletariato dei campi e delle officine ha un compagno nel proletariato delle scuole e degli uffici, non meno degno di una sorte migliore e di un più elevato tenore di vita.

Il povero insegnante, il disgraziato travet, che, per una retribuzione spesso inferiore a quella di un buon operaio, consacrano tante ore della loro giornata ad un lavoro non meno faticoso ed utile di quello che si compie negli stabilimenti industriali e nei campi, non sentono gli stessi dolori e non piangono le stesse lagrime dei salariati? E sarà ad essi conteso di cercare coi mezzi che si consentono ai salariati, il rimedio alle loro tristi condizioni?

Noi bene auspichiamo dei sentimenti che hanno animato i lavoratori di Forlì nel gettare le basi dell'organismo che è destinato a raccogliere, a disciplinare, a dirigere verso una meta sicura le loro forze vive, le loro vergini energie.

Parliamone dunque un poco tra noi tranquillamente e serenamente, e spogliando le ultime polemiche di tutto ciò che hanno di personale, riduciamole a quello che deve essere l'argomento vero della discussione.

Parliamone apertamente perchè mi pare che, in fondo, non debbano essere spezzati quei sensi di reciproca stima, che hanno sempre perdurato tra noi malgrado l'infuriare delle polemiche giornalistiche e dalle competizioni politiche; e perchè in questo io sono con lei perfettamente di accordo: che le battaglie che noi combattiamo non debbono alterare la cortesia dei rapporti e il reciproco rispetto che è base della vita civile.

A proposito di ciò ella deve rendermi questa giustizia: che in ogni polemica mi sono sempre attenuto all'*unicuique suum*: e anche quando ho criticata l'opera sua, ho sempre usato il linguaggio che mi veniva dettato dalla convinzione che ho del suo valore e dello attaccamento che ella professa per le sue idee e pel suo partito, attaccamento che può, qualche volta, anche parere esagerato.

Anzi, per essere franco, le dirò che io ho sempre creduto di notare in lei quel fenomeno che i psichiatri denominano di doppia coscienza. La sua personalità, nella vita pubblica, si sdoppia; quando non è in questione la preponderanza della parte monarchica, ella è giudice, obbiettivo ed equanime, di uomini e di cose; quando in vece ella pensa che la egemonia politica ed amministrativa dei suoi possa tramontare e abbia a sorgere quella della partito repubblicano, ogni serenità le vien meno.

Per lo stesso fenomeno forse ella si lagna acerbamente dei nostri attacchi vivaci; afferma che sono nostre caratteristiche la volgarità e la educazione e non si avvede che ella è, in certe occasioni, assai più violento e più acre di noi.

E qui mi permetta un momento di parlarle di me e di ricordarle talune delle sue affermazioni e dei suoi atti a mio riguardo.

Parlo di me un po' per la posizione che — assai immeritamente per certo — occupo nel mio partito, molto perchè io sono giovane alla vita politica del paese, ed ella ha avuta la cortesia di accorgersi, dopo le elezioni politiche del Giugno 1900, che non ero privo di qualità morali.

Parlo così dei tempi arcadici nelle relazioni dei partiti locali, e non dei tempi grossi o di quelli che più dappresso li seguirono, perchè allora era gran mercè se, *semel in ebdomada*, non venivamo designati come partecipanti ad associazioni di malfattori.

Quante volte, a quei tempi e anche dopo, non ha ella detto e scritto che il trionfo nostro sarebbe stato il trionfo del disordine e della violenza! E lo ha detto e scritto sapendo benissimo che i più irconciliabili nemici di ogni disordine e violenza eravamo proprio noi e non a parole soltanto!

In ogni modo, ripeto, io non esigo sforzi di memoria, e vengo ad epoca posteriore all'ultima lotta elettorale.

Finita la quale Ella usò verso di me la maggiore scortesia che un avversario politico potesse.

Ella, che faceva parte del Comitato esecutivo per il ricordo marmoreo al Prof. Mori, che assai prima delle elezioni aveva unanimemente deliberato che al Comitato di onore dovesse partecipare il Deputato del Collegio, rifiutò di firmare l'invito al deputato perchè deputato ero io.

Seppi la cosa immediatamente, la valutai per uno strascico elettorale e non vi badai più che tanto.

Non ritorno su tutto ciò che ella ha scritto contro di me per la propaganda diretta ad organizzare le leghe coloniche; gli appellativi più dolci a mio riguardo erano quelli di dilettante, di improvvisatore, di orecchiante e simili. E si andava anche al di là: perchè senza riguardo di sorta alla possibilità di nuocerli sul terreno professionale — ove esercito opera assai modesta ma altrettanto coscienziosa — ella stampava *tout court* che la mia eloquenza parolaia era buona tutt' al più per confondere qualche ingenuo giurato.

Non mi sono lagnato mai di tutto questo: e non me ne lagno: solo noto che quando ella scriveva così non le passava neppure pel capo che i cortesi rapporti personali potessero essere un freno a quegli attacchi.

Non le ricordo la voluttà con cui ella a proposito di un mio discorso a Milano sentenziava di cifre mal digerite e peggio raffazzonate, ma non posso non soffer-

marmi sull'articolo che ella pubblicò dopo la dichiarazione che ebbi l'onore di fare alla Camera per la grande maggioranza dei deputati repubblicani a proposito del voto sul dazio del grano.

Ella stampò allora che avevo avuto il buon senso di sopprimere il discorso che avrei dovuto fare e che sarebbe stata una ripetizione di quello di Milano già severamente giudicato dalla stampa seria (*Alba e Sera*) (lode che non meritavo perchè il discorso lo avrei fatto se non si chiudeva la discussione generale) e che io volevo la rovina del paese, la rivoluzione, le acque torbide pur di avere... un po' di repubblica. E di fronte alla mia ignoranza, ella faceva giganteschi la autorità dei nomi di Maggiorino Ferraris e di Napoleone Colaianni.

Avrei potuto rispondere: che ella aveva scritto senza conoscere il testo preciso della mia dichiarazione; che avevo accanto a me, mentre dicevo quelle poche parole, Maffeo Pantaleoni ed Edoardo Pantano che mi incoraggiavano e assentivano; che subito dopo al suo furibondo articolo proprio Napoleone Colaianni qualificava nella *Rivista Popolare* come *assemblé* le mie parole.

Ma che vuole? io non so inacerbirmi in politica, ed ella non può negare che malgrado tutto questo la cortesia dei rapporti personali non soffri.

Devo però confessare che sorto il *Popolano* la violenza degli attacchi cessò d'un tratto. La tregua mi ricordava la storiella di quel tale che andava sul ponte del Rio Marano ad urlare contro il governatore che stava a palazzo ed in Cesena non fiata. Ma la tregua si è rotta colla polemica attuale, nella quale Ella ci ha accusati di volgarità, di sconvenienza, ha parlato di pugnallati, di leggerezza, di incoscienza... e chi più ne ha, più ne metta... perchè attacciamo dei concittadini benemeriti che si sacrificano sull'altare della pubblica beneficenza.

Onde io le chiedo: ma scusi, egregio avv. Trovanelli, quando ella teneva verso i miei amici e me quel contegno che ho accennato, quando ella scriveva a carico nostro, quel po' po' di roba che ho pallidamente riassunta, le pareva di essere cortese, gentile, misurato? E se a lei è lecito e permesso, e se per lei è doveroso scaraventare sulle spalle di un povero diavolo che per il suo paese e per il suo partito fa quanto può, quale sono io, quel po' po' di roba, o perchè dovrebbe essere impedito a noi di dire e di criticare anche vivacemente lei ed i suoi?

Perchè, veda, qualche volta contro di me si è stati anche — mi perdoni — piccini. Così nel 1900, come in quest'anno per i congressi della Dante; nel 1900 distribuendo le rappresentanze senza neppure farne cenno a me che ero del Comitato locale; quest'anno facendomi, non so se per burla o davvero, dare l'incarico di rappresentante dal segretario e quasi smentendolo sul *Cittadino*.

Sono piccole cose lo so; ed io le rilevo solo per dire che se fossero capitate al *Popolano*, chi sa quante volte ci saremmo sentiti gratificare per lo meno di fegatosi e partigiani.

Tutto questo è per concluderne, che ella quando grida contro di noi, non pensa a tutto ciò che di noi stampa il *Cittadino*, che ci darebbe materia per rivolgergli contro tutte le male parole che lancia all'indirizzo nostro.

Ed è appunto in questo che si rivela lo sdoppiamento della sua coscienza, che perdona a sé quello che rimprovera agli altri.

E vuole un altro esempio di questo fenomeno? Eccolo. Ella ricorda nell'ultimo numero le nostre accuse contro i membri della Congregazione e giudica che noi gioiamo al partito cui volevamo nuocere. Non le dirò che la più esauriente conferma dei nostri appunti (mantenuti da noi nel campo della violazione delle norme amministrative) furono le dimissioni che seguirono e che chi è rimasto inculcabile al suo posto ci sembra un po' il colosso dai piedi di creta; sarebbe riaprire una polemica chiusa e su cui il giudice di campo deve ancora pronunziarsi.

Ma mi permetta un ricordo. Confronti ciò che ella scriveva nel 1891 di un repubblicano che sei mesi dopo essere uscito dalla Congregazione, faceva un contratto con essa, con ciò che ha scritto nell'anno 1901 quando noi abbiamo provato che amministratori monarchici o persone seco loro conviventi avevano avuto rapporti privati colla amministrazione.

Nel 1891 non era lecito contrattare con un amministrazione sei mesi dopo esserne usciti; nel 1901 era lecito contrattare anche se se ne faceva parte; e noi che dicevamo il contrario, eravamo degli ignoranti maledici.

Forse perchè ella sia nel 1901 meno rigido e scrupoloso che nel 1891?

Neppure per sogno: soltanto nel 1891 si trattava di un repubblicano, nel 1901 di... monarchici.

E vuole anche un esempio più recente? Viene il duca d'Aosta; è accolto freddamente. Noti che il primo ad iniziare la campagna contro il monumento stefaneliano era stato lei e che gli articoli autorevoli del *Cittadino* non devono aver giovato certo a riscaldare l'ambiente. Che importa? i colpevoli siamo noi che rileviamo la freddezza del paese e contro noi lei pone Eugenio Valzania ed Aurelio Saffi, di cui esalta lo spirito di mitezza. Eppure lei che conosce così bene la storia locale, doveva sapere che nel 1888 quando il Re era in Romagna, Aurelio Saffi presiedette un Comitato tenutosi a Forlì contro le feste monarchiche. Ma che importa? Noi nel 1901 per averla fatta da cronisti siamo degli ineducati; Aurelio Saffi è gabellato, ora, quasi per un monarchico pur di poterci schiacciare col peso della sua autorità.

Ma perchè non confessiamo lealmente che quando il demone della politica ci piglia, vediamo il fuscello negli occhi altrui e non la trave nei nostri?

E veniamo alla sostanza della polemica attuale, e vediamo di essere chiari.

Perchè, vede, ella è stato così abile da sfuggire fino ad ora la questione e da uscirne dal rotto della cuffia. Ma io cercherò di porre le domande in modo da avere una risposta categorica, e tenendomi lontano anche da ogni accenno di personalità, che potrebbe intorbidare la limpidezza della polemica.

Prima però mi permetta una risposta sulla questione degli altari.

Lei ha detto: « non è vero; la Congregazione non spende che pochissimo! Voi l'avete bevuta grossa, questa volta, poveri scemi! Sono le Signore, le patronesse, che regalano gli altari che costano 1500 lire. »

Perchè 1500 lire li costano davvero: quello finito vale 700 lire, l'altro che è in costruzione varrà anche di più. Ma sono le Dame che pagano.

Lei è avvocato; e sa che nel codice di commercio c'è una forma di pagamento che è detta per intervento. È proprio sicuro che non accada così? E se, per esempio, una parte delle somme che la Congregazione dà alle Signore (sono 2400 lire fisse ogni anno oltre al sussidio che si dà per coprire il deficit del bilancio della associazione e che fu di L. 600 nel 1899, di L. 800 nel 1900) servisse a pagare gli altari o non sarebbe la Congregazione che pagherebbe?

Lei magari dirà ancora che non è vero; fortunato lei se ci crede, e se trova chi ci creda. Noi no.

Ma lasciamo là la questione finanziaria e veniamo a quella morale.

Le suore no; ma il prete (e anche un po' la società di S. Camillo de Lellis) entra permanentemente nel Ricovero Roverella. Lei trova che questo è liberale; io dico che lei — e non sembra — è ingenuo. Aspetti che sia entrato; aspetti che cominci l'opera sua indisturbato, protetto anzi, e ce ne ripareremo.

Non ha mai udito narrare lei delle seduzioni onde si circondano i letti di tanti malati all'ospedale, quando di prete non ne vogliono sapere?

« Ma prima quei poveri vecchi erano costretti ad uscire. » E che male c'era: e non era forse un conforto per tanti? Le pare liberale davvero restringere ancora di più la libertà dei ricoverati?

Via non sciupi così le parole; io sono convinto che le bruciava la penna fra le mani quando doveva scrivere che era *liberale* il provvedimento che apre l'adito alla influenza clericale, protetta e legittimata, in un istituto di beneficenza. E non dica di no, adesso, per puntiglio, e mi lasci almeno questa illusione.

E per l'orfanotrofio femminile? Non sposti la questione, via! Io ho detto: lei promise solennemente che le suore sarebbero uscite di là; invece ci sono ancora, e il nostro orfanotrofio è tuttora centro di infezione morale e materiale.

Lei mi risponde: ci han fatto sopra un debito i vostri amici, e ben poco si può fare.

E che c'entra, scusi, il debito? Forse che a mandare quelle ricoverate alle scuole comunali si spende di più? Forse che a farle educare diversamente e da diverse persone si spende di più? Forse che a condurle a passeggio una o due ore tutti i giorni costa qualche cosa? Forse che i libri cattolici sono a miglior mercato degli altri?

No, egregio avv. Trovanelli. Io non chiedo nuove spese; chiedo riforme morali, educative; chiedo per esse una vita più igienica, più libera; chiedo che di là escano buone massaie, non paurose begghine!

E tutto questo non costa nulla di più, anzi costa di meno.

Così per l'orfanotrofio maschile! Dovevano — giusta le discussioni del Consiglio — essere posti non lontani i poveri orfani, pel più breve tempo possibile, in istituti non clericali. Invece....

E perchè nessuno se ne cura, dica egregio Avvocato, perchè questo disprezzo, questa indifferenza per tutto ciò che non serve ad accrescere le rendite dell'istituto?

E qui che io aspetto la risposta!

Ed anche altre cose io ho dette, su cui ella tace. Ho detto che altrove le Congregazioni di Carità si fanno iniziatrici di quei rimedi, che i principii della assistenza e della previdenza sociale suggeriscono a tutela dei miseri. Ho soggiunto che da noi nulla si fa di questo.

Lei non nega: solo dice: e i quattrini? Ecco: e se intanto si dessero quelli che si danno a quelle associazioni che possono, puta caso, spenderli negli altari e che alla beneficenza — ed è nei loro diritti — danno veste e colore politico?

E se invece di un fondo di parecchi migliaia di lire per sussidi elemosinieri, che spesso vanno non a chi ha maggior bisogno, ma a chi sa meglio simulare, si tenesse un fondo minore, e il resto lo si desse a qualche più utile ed efficace istituzione?

E poi: che cosa costa prendere le iniziative di tanti buoni provvedimenti come le società contro l'accattolaggio, i ricoveri notturni, gli asili, i ricreatori le colonie alpine o marittime e simili? E sarà la rovina della Congregazione se dovrà stanziare ogni anno due o tre mila lire a questo scopo?

Ma, no, egregio contraddittore. Ella deve lealmente confessarlo. Tutto questo sa maledettamente di laico e il quarto d'ora non è propizio, perchè la parola d'ordine è: non disgustiamo i clericali.

Lei rode il freno, lo so; ma il sentimento della disciplina e della solidarietà politica è più forte di ogni desiderio di ribellione. *Portas inferi non prevaletunt!*

Giacchè io vedo con sicurezza matematica quale sarà il risultato delle nostre battaglie. E potrà a qualche miope parere disastroso per la parte repubblicana.

« Voi finite per riportare la pace fra clericali e monarchici che uniti vi schiacceranno » mi son sentito dire più volte in questi giorni.

Innanzi tutto bisognerebbe provare che noi abbiamo deciso di tentare la battaglia amministrativa e questo non è ancora detto. Poi, io devo confessare che sarò lieto, se dal nostro combattere verrà fuori un'intesa fra monarchici e clericali, perchè la situazione allora sarà assai semplice ed un dilemma si imporrà: o lei, e con lei il Conte Saladini, accetteranno l'accordo con tutte le sue conseguenze, e noi avremo il diritto di cantare il *de profundis* sui loro cadaveri; o lei e Saladini, come io penso, respingeranno l'intesa e si tireranno da parte, e allora il *de profundis* lo canteremo al partito monarchico che vergognosamente accetta un'alleanza di cui il primo risultato è quello di sacrificare i due suoi migliori.

Così penso io; e credo che veda assai poco lontano, chi si preoccupa, per la vita di un partito, soltanto della possibilità di un trionfo o di una sconfitta elettorale.

Così pensa forse anche lei; ma dovrà chinare il capo di fronte allo strapotere dell'altro.

Giacchè se è proprio vero che ella sarebbe ben lieto di deporre la carica che ha, vi è chi sarebbe arciliato di assumerla.

Intanto, nella Congregazione, le cose vanno come vanno, perchè sopra ogni altra considerazione domina questa: non disgustiamo i clericali. E questo importa assai più che far mancare l'Ass. Trovanelli alle promesse date in Consiglio Comunale.

Lei seguirà ad attaccare noi ed a dire che abbiamo torto: io credo di avere ragione e con me lo credono molti anche suoi amici politici.

Un giorno Giovanni Bovio disse alla Camera ad Alessandro Fortis: « Fortis provvedi alla giovinezza tua. » Fortis non ci senti, ma da quel di parve e pare a tutti decrepito.

Io mi guarderei bene dal dare dei consigli a lei; non ne avrei autorità anzi tutto, poi lei farebbe certo l'opposto. Sarei forse così anch'io. Ma molte volte penso fra me: e perchè l'avv. Trovanelli non provvede alla sua coerenza? Perchè spesso egli pensa ad un modo e nel suo partito si fa in un altro? Perchè tollera questo andamento delle cose della Congregazione?

A proposito della Congregazione! E il Presidente? Sinceramente: che cosa avrebbe detto il *Cittadino* se i repubblicani avessero fatto il giuochetto della nomina pro forma? E come va che il Presidente non si trova?

La ragione lei la sa; soltanto non si deciderà mai a stamparla sul *Cittadino*.

Ma mi avvedo che oltrepasso ogni limite di discrezione; e per non eccedere chiudo. Tanto più che è tempo, nevvvero?

DAL CIRCONDARIO

Sogliano al Rubicone 26 sett. - ritardata - (Alleato) — Ieri avemmo tra noi il concittadino On. Dino Rondani, invitato dai socialisti a tenere una conferenza. Al gradito ospite che per la prima volta tornava a rivedere la sua patria fu fatta da tutto il paese un'accoglienza festosissima. Nella lieta circosanza erano stati invitati gli On. Costa, Comandini e Vendemini i quali per impegni professionali non poterono intervenire ma aderirono per lettera.

Per tutto il giorno regnò la concordia e ciò dà a sperare non sia vano l'augurio applauditissimo a noi fatto nell'adesione dal carissimo Comandini: « che il fascio delle forze popolari resti saldo » per le maggiori conquiste a cui il popolo tende ineluttabilmente.

S. Cristoforo — 4 ottobre. Domenica passata ebbe luogo qui la commemorazione di Neri Francesco. Erano presenti, in rappresentanza del Comitato della Consociazione Circondariale, Turchi, Franchini, Galbucci e Gualtieri. Parteciparono al Corteo, composto di oltre 1000 persone nel quale sventolavano ben 11 bandiere, la Fanfara di Villa Acquarola, le rappresentanze di 24 Associazioni repubblicane e di diverse Leghe di resistenza di S. Cristoforo e delle Ville vicine con corone. Al Cimitero parlò l'Avv. Pietro Turchi.

Cronaca.

5 ottobre 1901.

Congresso regionale repubblicano. — Si terrà domani anzichè nella Sala dell'Unione, com'erasi annunziato, nel Teatro Giardino, in forma strettamente privata.

Sarà quindi interdetto l'ingresso a chi non è munito di tessera *personale*.

I lavori incominceranno alle ore 9 precise. A mezzogiorno banchetto al Leon d'Oro. Ripresa dei lavori ad ore 14.

Il Teatro Comunale si riapre dunque domani sera per le rappresentazioni straordinarie della compagnia Tina Di Lorenzo — Flavio Andò.

Come *première* avremo *Frou-Frou*, dramma in 5 atti di Meilhac e Halevy, di cui la bellissima attrice dà una interpretazione insuperabile.

Lunedì una commedia nuovissima in 5 atti: *Gli Amanti* di Donnay — una delle migliori e più fortunate produzioni che ci sieno state importate dall'estero in questi ultimi anni.

Saranno due serate (purtroppo due soltanto) di altissimo godimento intellettuale pel pubblico cesenate, il quale prima d'ora non aveva mai avuto il piacere di ammirare i due celebri Artisti. Sono già cominciate le prenotazioni dei posti, tanto numerose da far prevedere due pienoni.

Tina Di Lorenzo e Flavio Andò li meritano davvero.

Rassegne di rimando. — Il Municipio ci comunica con preghiera di pubblicazione: — Nel prossimo mese di ottobre avranno luogo le rassegne di rimando semestrali per tutti i militari in congedo illimitato, a qualunque classe appartengano, i quali per ragione di salute ritengano di non essere più idonei al servizio militare.

Per essere ammessi a tali rassegne, i militari dovranno farne domanda, su carta da bollo da centesimi 50, e trasmetterla per mezzo del sindaco, al comandante del distretto militare in cui risiedono, non più tardi del 15 ottobre prossimo, corredando le domanda stessa del loro foglio di congedo illimitato e di un certificato medico da cui risulti l'infermità dalla quale sono affetti.

Avvertesi che quei militari, i quali si ritenessero inabili al servizio militare, ma non si valessero dell'opportunità delle rassegne semestrali per far constatare la loro inabilità, non potrebbero poi esimersi dal rispondere alla chiamata alle armi sia per istruzione, che per mobilitazione.

DELICATO ESILE, PALLIDO fino dalla nascita, ora è robusto e ben colorito.

I bambini deboli, poco sviluppati e avvizziti debbono essere aiutati e sostenuti nel lavoro organico della crescita come fece il titolare della lettera seguente, che noi ci compiaciamo di riportare qui sotto.

Roma, 17 novembre 1900.

Per iniziativa mia propria e per consiglio del medico, feci fare la cura della Emulsione Scott al mio piccolo Alfredo, che fino dalla nascita era di temperamento assai infatigato. Il bambino prese la preparazione con piacere, e potè constatare, con mia somma soddisfazione, che acquistava in salute di giorno in giorno.



ALFREDO CACCESI - ROMA

Ora non è più pallido e smunto, ma di un bel colorito sano: la sua complessione delicata è andata via via pure irrobustendosi, tanto che non esito a dire che la cura della Emulsione Scott gli diede tutti i vantaggi ch'io potevo desiderare.

5 F

ANGELO CACCESI, presidente

Via Montebello, 43, Roma.

L'effetto della Emulsione Scott sull'organismo infantile è tutto diverso da quello dei preparati energici a base di arsenico, ferro, stricnina, fosforo, noce vomica e simili. Questi eccitano, la Emulsione Scott rinforza, questi guastano l'apparato digerente, la Emulsione Scott lo intona. L'olio di fegato di merluzzo, col quale è composta, ed i fosfati di calce unitivi sono interamente assorbiti dall'organismo senz'affaticare lo stomaco, nè guastare il palato. Gradatamente tutto il sistema subisce la benefica influenza del rimedio, lo sviluppo si fa regolare e la robustezza subentra stabilmente dove era il deperimento. La Emulsione Scott genuina è distinta dalla sua marca di fabbrica, un pescatore con un grosso merluzzo sul dorso.

Una bottiglietta originale di Emulsione Scott, formato "Saggio", si spedisce franco domicilio a mezzo pacco postale, contro rimessa di Carlotta Vaglia da L. 1,50 alla Succursale in Italia della Ditta produttrice. Direz.: SCOTT & BOWNE, Ltd., Viale Porta Venezia N. 12, Milano.

Depositi in tutte le più accreditate Farmacie.

L'inesplicabile suicidio di un soldato Cesenate.

— Nell'Italia del Popolo del 21 settembre un telegramma da Sulmona dava notizia della morte del soldato Pieri Natale avvenuta per suicidio alla stazione di Castel di Sangro ove pernottava nella notte dal 19 al 20. Il suicidio, secondo affermava il giornale, sarebbe avvenuto durante un eccesso di febbre, mediante la cinghia dei pantaloni.

La notizia ufficiale della morte del Pieri fu portata a conoscenza della famiglia disgraziatissima per mezzo di un telegramma al sindaco di Cesena in data del 20 settembre e di una successiva lettera del Comandante la divisione da Chieti.

Il Pieri era della classe del 1878 e dal distretto di Forlì fu assegnato al 61 Regg. Fanteria, di stanza a Padova poi a Treviso; quivi fu assunto quale attendente dal Maggiore Caporali che si affezionò tanto al giovane che lo condusse seco a Girgenti, ove si recò promosso a tenente colonello al 28° Fanteria. Ed il Pieri meritava l'affetto del suo superiore perchè buono, mite, diligente, affezionato.

Il Pieri doveva essere congedato, e già scrivendo alla famiglia — del cui aiuto finanziario mai aveva avuto bisogno durante il servizio militare — pregustava la gioia del ritorno.

Egli partì infatti da Girgenti il 18 avviato in patria — come ne accerta una lettera del Capitano Aiutante Maggiore in 1.° del 28.° Il Pieri, dice il cortese Ufficiale in una lettera diretta alla madre, aveva accusato il 17 leggieri dolori di schiena, ma il 18 stava bene tanto che fu lasciato partire e tutto quanto gli apparteneva portò con sé.

Il 19, durante il viaggio da Napoli a Sulmona, sarebbe stato colto dalla febbre. E se ne avvidero i suoi compagni che ne avvertirono il sottotenente del 24.° Artigl. che accompagnava i congedati; il quale alla stazione di Vastogirardi trovò il Pieri febbricitante e chiese invano al Capotreno di adagiarlo in un vagone di 2.ª classe. A S. Pietro Avellana l'ufficiale fece dare al Pieri dei cuscini e giunto il treno a Castel di Sangro, ove arriva alle 20.8 e donde si riparte alle 4.10 del mattino, si recò alla Caserma dei RR. CC. per farsi indicare un medico col quale ritornò al treno. Ma quivi trovò che il Pieri si era strangolato senza che i suoi compagni, che erano nella stessa vettura, se ne avvedessero perchè addormentati.

Come sarebbe avvenuto il suicidio? Un impiegato ferroviario ci ha narrato che il Pieri, che stava coricato in una panca del vagone, avrebbe passata la cinghia ad un piede della panca poi se la sarebbe accomodata attorno al collo e con uno sforzo tremendo si sarebbe, sempre da coricato, strangolato.

La cosa non sembra molto verosimile. Il Pieri era giovane equilibratissimo che mai aveva manifestate idee di suicidio. L'aiutante maggiore del 28.° scrivendo, come sopra dicemmo, alla madre diceva: « voglio sperare che la notizia pervenutale sia falsa e che anzi a quest'ora egli sia giunto a Cesena; rimango quindi in attesa di tale assicurazione. »

La cosa si spiegherebbe con un eccesso febbrile. Ma anzitutto è possibile che un soldato, che è in un vagone con molti altri suoi compagni, possa compiere le diverse azioni che sono necessarie per giungere al suicidio, senza che gli altri se ne avvedano?

E questi soldati erano proprio tutti immersi nel sonno più profondo? Eppure i soldati viaggiano stipati nei vagoni e non è tanto facile dormire in quelle condizioni.

E poi non era una elementare precauzione, se il soldato era in così grave stato da indurre il tenente a recarsi a Castel di Sangro in cerca di medico, farlo adagiare nelle sale della stazione un po' più al riparo e — sia pure che lo si lasciasse nel vagone — farlo piantonare da un soldato?

A noi, e più che a noi alla disgraziata famiglia, la cosa riesce parecchio inesplicabile. L'on. Comandini si è rivolto al Ministero della Guerra perchè si faccia un po' di luce — e noi ricordiamo che il corrispondente dell'*Italia del Popolo* accennava all'abbandono totale in cui il Pieri sarebbe stato lasciato.

Speriamo che si venga a capo della cosa e che se qualcuno è responsabile del luttuoso avvenimento, che priva una vecchia madre del figlio, una famiglia di un sostegno validissimo, ne debba rispondere.

A Mercato Saraceno. — Siamo lieti di annunziare che la polemica svoltasi anche su queste colonne intorno alla lotta elettorale per la Società del Tiro a segno di Mercato Saraceno volge verso una soluzione netta e precisa. Per intervento del Comitato Circondariale che avvocò a sè la questione nella quale era entrato il Circolo Mazzini di lassù, le parti si sono accordate nella nomina di una Com-

missione, che valuti largamente ed esaurientemente il valore delle accuse e delle difese. — Di ciò le parti danno comunicazione al pubblico mediante foglietti volanti.

STATO CIVILE — dal 27 sett. al 4 ott.

NATI: Maschi 18 — Femm. 16 — Totale 34.

MORTI: Mazzi Nazzareno 48 col. Ronta — Mancini Eugenio 79 fabbro ferr. Gattolino — Montacuti Colomba 80 casal. C. Garibaldi — Pasini Sante 45 col. Gattolino — Ricci Filippo 79 capo-murat. via Zeffirino Re — Domeniconi Gio. Battista 66 cantin. P. Abbadese — Benaglia Ettore 20 poss. S. Martino in Fiume — Lugaresi Agata 55 poss. Via Michelina — Giunchi Clarice 39 col. Martorano — Morganti Enrico 39 bracc. Diegaro — Mariani Luigia 69 suora bendet. Via Isei — Bagnoli Emilio 23 bracc. S. Vittore — (Nell'Ospedale) Gherardi Filomena 47 col. Bagnile — Miserochi Enrico 39 bracc. S. Pietro — Tartaglia Celeste 62 bracc. S. Pietro — Chiaccini Giuseppe 40 bracc. di Mercato Saraceno — Più 6 bambini inferiori ai 5 anni. — Totale 23.

MATRIMONI: Baronio prot. Salvatore poss. con Malta Maria civ. — Righi Lorenzo oper. con Martelli Filomena casal. — Lorenzi Ferdinando col. con Medri Elettra col. — Ventrucci Eugenio faleg. con Pieri Vittoria mass. — Totale 4.

STRADA ORESTE, responsabile.

I PARTITI POLITICI DEL SECOLO XIX

di Rerum Scriptor

Volume in 16 di 200 pagine

LIRE 1,50

IL PENSIERO DI GIUSEPPE MAZZINI

di Pietro Brozoni

Con prefazione di Arcangelo Ghisleri

LIRE 1,-

Alle Sezioni ed agli iscritti del Partito Repubblicano Italiano ed agli abbonati i due volumi, franchi di porto al prezzo di sole

LIRE 1,50

Mandare importo all'Amministrazione della Rivista "La Socievista" PIRELLA, Milano, Via di Sallustiana 4.

GRANO DA SEME VAGLIATO

Prima riproduzione Rieti

Prima riproduzione Fucino

Padovano

DEI FONDI DI PROPRIETÀ SALADINI

Si vende nel suo Magazzino. Dirigersi **VIA ALBERTINI 3**, ogni Mercoledì, Sabato e Domenica dalle 9 a mezzogiorno.

GRANO DA SEME SELEZIONATO

Presso l'Amministrazione del Marchese Lodovico Almerici - Cesena - trovasi vendibile GRANO DA SEME SELEZIONATO di prima riproduzione cesenate del GRANO DI RIETI.

Envvi pure deposito di GRANO ORIGINALE REATINO delle Tenute del Principe Potenziani.

LUIGI FANTINI & C.

(Successori dei F.lli PINAGLIA)

Magazzini Via Zeffirino Re n. 29 - **CESENA** - Magazzini Via Zeffirino Re n. 29

ARTICOLI DI ILLUMINAZIONE

Olio, Petrolio, Benzina e Gas, Becchi e reticelle per incandescenza di lunghissima durata e luce intensa.

NOLEGGIO

di lampade e bagnarole

VENDITA

di Carburante per acetilene, qualità garantita

FABBRICA

Gazometri per acetilene fissi e portatili, Bagnarole, Semicupi, Enterocismi, Recipienti per docciature, Pompe per cavalli, Tubi e doccie per fabbricati e qualunque articolo in latta, zinco e ferro zincato,

ASSORTIMENTO COMPLETO

in Articoli d'illuminazione, Ferro smaltato, Posate packfon e alpacca, Corredi per cucina.